



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 29 gennaio 2018

Lo studio Da Gesco allarme coca e alcol

**Cinquemila
persone dipendenti
da droghe nella
città, quasi
settemila nella
provincia: a Napoli il
consumo di
sostanze è un
fenomeno che
riguarda in tutto
oltre 12mila
persone. Alcol e
droghe, soprattutto
cocaina. È tra
questi consumatori
loro a Napoli che si
muove il reportage
di Napoli Città
Solidale, il portale di
informazione edito
dal gruppo Gesco e
messo a
disposizione di
giornalisti e lettori
per approfondire le
questioni sociali più
rilevanti della città.**

Narrazioni

Reali: «La trilogia di Bambi contro gli stereotipi sui trans»

Ida Palisi

Il coraggio e la volontà di cambiare, la ricerca di una realtà diversa in un'Italia bigotta e ancora brutale con il diverso. Ci sono molti ingredienti delle favole moderne, con il loro miscuglio di crudeltà e di sogno, nell'epopea di Bambi, la giovane transessuale protagonista del romanzo di Emiliano Reali *Ad ogni costo* (Meridiano Zero), l'ultimo di una trilogia che, nel personaggio di un giovane travestito e poi trans, racconta le vicende di tanti ragazzi in carne e ossa in cerca di una nuova identità sessuale. Giovane manager romano con la vocazione per la scrittura, Reali è stato a Napoli per presentare il romanzo nella libreria Iocisto, dopo aver incontrato il mondo lgbt

al Rainbowcenter.

«Sono sempre stato attratto dalle drag queen e ho scritto un racconto su questi uomini che si travestono da donne per fare spettacolo», racconta: «Incoraggiato da un produttore mi sono appassionato all'argomento e ne è venuto fuori il primo manoscritto. È stato molto stimolante e innovativo stare contatto con una realtà che non conoscevo, con persone che vivevano in maniera molto diversa dalla mia». Al centro di tutti c'è Bambi che, «non è solo una persona ma ne rappresenta tante insieme, le vite di tutte quelle che ho conosciuto vivendo se stessi insieme con le persone transessuali: per documentarmi ero dalla mattina alla sera con loro, qualche volta anche nascosto quando ricevevano i clienti. Così ho scoperto che i clienti delle prostitute

trans sono padri di famiglia e fidanzati eterosessuali. Da loro ci vanno quelli che quando vedono due fidanzatini gay per strada li chiamano froci e poi la prima cosa che chiedono a un appuntamento è se sei attiva e se sei dotata. Questo nasconde probabilmente un'omosessualità latente e non accettata e prendere quello che si desidera da una persona che ha l'apparenza femminile salvaguarda l'immagine che hanno di se stessi». Risultato? «Tanti mi scrivono per dirmi: Bambi sono io. Mi sembra un ottimo risultato, contro i luoghi comuni e i preconcetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Gli scugnizzi e le origini delle baby gang

Pietro Gargano

Ameno di due settimane dall'apparizione in edicola, era il 29 marzo 1892, Il Mattino pubblicò la denuncia di un lettore, intitolata «Charitas»: «Lungo il tratto di Toledo che dalla nuova Galleria si estende a Carità, a sera avanzata, veggonsi seduti in terra o addirittura coricati sulla pietra fanciulli non ancora bilustri, mezzo morti dalla fame e dal freddo. Ciò è men che umano e indegno non dico della civiltà dei tempinosti, progredita com'è nelle pie

istituzioni, ma di quella, bambina, che succede alla barbarie». Poco dopo, il 6 maggio, apparve in prima pagina, con il più corale titolo «Reclami dal pubblico», uno scritto anonimo, forse opera di Matilde Serao: «È la città intera che reclama contro un fatto miserando per quanto deplorabile. Voglio parlare di tutti quei fanciulli laceri e sudici, magri e affamati che trascinano l'infanzia nel fango del marciapiede, con l'occhio fisso al mozzicone di sigaro e la testina piegata sotto lo scappellotto del questurino».

> Segue a pag. 14



Il saggio

Le baby gang? Nacquero a fine '800

Blasi studia la parola «scugnizzo» e scopre che il fenomeno del momento è secolare

Pietro Gargano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**Q**uesti poveri fanciulli abbandonati non hanno altra casa che la strada. Sono scene alle quali siamo purtroppo assuefatti. A Napoli, questa grande città del mezzogiorno, non c'è un ospizio per i fanciulli abbandonati. Si aspetta che il piccolo affamato rubi un fazzoletto, allora la società gli dà un pezzo di carta stampata, un berretto bigio orlato in rosso e lo manda in casa di correzione», continuava l'articolo.

Queste notizie appaiono in *Scugnizzo - Una storia italiana* (Franco Cesati, 184 pagine, 16 euro), un libro prezioso, solo all'apparenza specialistico, opera di Nicola De Blasi, ben noto ai nostri lettori, docente

di storia della lingua italiana alla Federico II. Il volume contiene riflessioni e dati sull'argomento del giorno, le così dette baby gang. Si ha conferma di essere davanti a un fenomeno secolare. Come allora, l'abbandono dei fanciulli sboccava nella devianza, con furti di fazzoletti e di scatole di fiammiferi, con taglieggiamenti a danno dei più deboli, con punture di coltello, con prostitute bambine, molto spesso con il giuramento alla camorra organizzata. Come allora, lo Stato e le istituzioni cittadine poco o niente facevano per impedire che i piccoli sbandati diventassero criminali. Le

imprese riuscite appartengono a singoli.

Meritevoli di

memoria sono quelle della duchessa Teresa Ravaschieri: nipote del principe filosofo Gaetano Filangieri, raccolse per la strada molti indigenti assumendoli in casa come domestici o mantenendoli. Nel 1880 fondò un ospedale per malattie infantili intitolato a sua figlia Lina morta in giovane età. O come quella dell'inquieto e generoso prete Mario Borrelli, la Casa dello Scugnizzo, fondata nel 1951 a Materdei.

A dilatare l'orgoglio di testa c'è il fatto che ad adoperare per il primo la parola scugnizzo, fu un illustre redattore del nostro giornale, il poeta Ferdinando Russo. Celebre la raccolta di diciassette sonetti *'E scugnizze*. La fortuna del termine fu clamorosa, attestato dalle cronache de dopoguerra, quando commossi viaggiatori, inviati dai giornali del Nord, venivano a raccontare dei ragazzini che si tuffavano a recuperare le monete lanciate da turisti nelle vasche davanti al Mercadante o nel mare di Santa Lucia e Mergellina. Varcati i confini regionali, «scugnizzo» apparve per la prima volta nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (1908) e fu ripresa da Nicola Zingarelli nel *Vocabolario* del 1922. In origine non era specificamente legato alla delinquenza, l'antropologo Abele De Blasio lo usò solo nella seconda edizione del suo saggio sulla malavita. Il giudice narratore Giulio Caggiano, piuttosto noto nei primi decenni del Novecento, si convinse di aver trovato la chiave dell'evoluzione di quegli «atomi di dolore, bacilli di delinquenza». Scrisse: «Gli scugniz-

zi sfruttati dai genitori, da strozzini, percossi e danneggiati da compagni più anziani, man mano diventano prepotenti. Si associano per comune difesa, aspirano alla camorra».

Dai lunghi studi di De Blasi si ricava che scugnizzo è parola mobile, mutante, più o meno adoperata a seconda dei periodi. Forse per questo adesso è poco usata per indicare i protagonisti di un fenomeno negativo. All'opposto assume un tono epico quando adoperata a proposito degli eroici adolescenti che a settembre del 1943 presero parte alle Quattro Giornate di Napoli, la rivolta che mise in fuga i soldati di Hitler.

Citando Viviani e il futurista Cangiullo, De Blasi segue l'evoluzione della parola, citando molti dati per spiegarla. Ad esempio, in un rapporto del questore del 1888, sono calcolati in 400 i piccoli abbandonati. Qualche anno prima, in *L'uomo delinquente*, Cesare Lombroso aveva definito «scugniz» un giovinetto ladro, anticipando le letture negative del fenomeno e in sostanza ammettendo che neppure il Nord

ne fu immune. Sull'etimologia il finale resta aperto, dopo aver scartato in nome della scienza la derivazione dal latino «excuneare», che nella nostra lingua ha generato scugnare, sdentare, ossia produrre danno con la punta del proprio strummolo alle trottole altrui.

A conclusione fa bene citare, come guizzo di speranza, un brano di Antonio Bellucci sull'opera di don Borrelli: «Il guaglione è d'ordinario vivace, spensierato e allegro, com'è proprio del popolo napoletano; mentre lo scugnizzo, pur essendo vispo, risoluto, mordace, ha nello sguardo un senso di solitudine e di scoramento. Questi ultimi, nella Casa dello Scugnizzo, si vanno radicalmente cambiando, non amano più di far parte un giorno dell'onorata suggestione, ossia della malavita, ma di diventare cittadini onesti e lavoratori».

Presentazione napoletana mercoledì, alle 18, alla Feltrinelli di piazza dei Martiri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da «Il Mattino» del 1892

Forse era la Serao a scrivere:
«Si aspetta che il piccolo affamato rubi un fazzoletto, allora la società lo manda in casa di correzione»



L'etimologia

Resta incerta:
scartata
la derivazione
dal latino
«excuneare»
Nel 1908
il debutto nel
vocabolario

In biblioteca nuova casa dei nati per leggere

Emanuela Sorrentino

Libri e storie per i più piccoli da scoprire in un luogo sempre affascinante come la Biblioteca Nazionale di Napoli e, magari, anche in altre strutture delle singole municipalità. Mamme e papà, zie, nonni, babysitter e maestre sono i benvenuti per partecipare alle iniziative. Festeggia i due mesi di attività il Punto Lettura Nati per Leggere nella nuova location in piazza del Plebiscito. Una Casa delle Storie, uno spazio gratuito con accesso dal cortile delle Carrozze che si riempie ogni settimana di voci e di storie dei volontari NpL che aspettano piccole e grandi. L'appuntamento è tutti i mercoledì dalle 10.30 alle 12.30 (fascia 0/3 anni), dalle 16.30 alle 18.30

(fascia 3/6 anni) e ogni secondo sabato del mese dalle 10.30 alle 12.30.

Nato nel 2012, il Punto Lettura Nati per Leggere di Napoli torna a dare voce alle storie nella prestigiosa sede a Palazzo Reale, in piazza del Plebiscito dopo essere stato al Pan. «Siamo felici di aver trovato casa in Biblioteca - dichiara Tiziana Cristiani, referente regionale e membro del coordinamento nazionale Nati per Leggere - ma immagino anche una serie di punti lettura che possano farsi portavoce delle richieste delle loro zone e creare momenti di lettura e di incontro con

altre mamme in diverse aree della città». Per maggiori dettagli: info@nplcampania.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ABBANDONO DI PIAZZA BELLINI

Maria Luisa Margiotta

È innegabile che piazza Bellini costituisca un pezzo di Napoli di straordinario interesse. Al momento purtroppo se ne parla soltanto perché è una delle tre zone calde particolarmente oltraggiate dalla movida. Come

estensione e come problematicità.

pagina V

L'ABBANDONO DI PIAZZA BELLINI

Maria Luisa Margiotta

È innegabile che piazza Bellini costituisca un pezzo di Napoli di straordinario interesse. Al momento purtroppo se ne parla soltanto perché è una delle tre zone calde particolarmente oltraggiate dalla movida. Come estensione e come problematicità essa compete senza dubbio con il cosiddetto quadrilatero dei baretto di Chiaia, ma dal punto di vista culturale ha un valore aggiunto. Perché questo paragone apparentemente irragionevole? Perché l'attenzione istituzionale per questa zona non appare proporzionale al suo valore e essa non è oggetto del medesimo controllo né da parte della polizia municipale né da parte delle forze dell'ordine. Quanto vi succede, tra l'altro, ha anche un ulteriore importante aspetto di valore emblematico: proprio in questo luogo si comprende, infatti, in quale scarsa considerazione siano tenuti i beni culturali napoletani. Disorientati dalla squallida immagine che la piazza offre con i suoi oltre 40 cassonetti dei rifiuti e con le aiuole in terra battuta ricoperte di lattine, pochi cittadini riescono a ricordare ormai la nobile storia di questo pezzo di città, una storia legata soprattutto alla funzione e alla forma di spazio urbano connesso alle mura e alle porte cittadine. Piazza Bellini è un luogo di grande fascino e non a caso è stato sempre uno dei maggiori luoghi di ritrovo intellettuale circondata com'è da numerose sedi universitarie, dall'Accademia di Belle Arti e dal Conservatorio di San Pietro a Maiella. È difficile trovare in altri luoghi di Napoli la concentrazione di beni culturali

che riscontriamo qui: la piazza è delimitata esclusivamente da palazzi rinascimentali e barocchi e complessi di origine religiosa tutti soggetti a vincolo monumentale, accoglie al centro i resti delle mura della Neapolis greca e uno spazio verde che potrebbe diventare davvero un giardino. Le strade limitrofe non sono da meno, strade che hanno vissuto per secoli a servizio delle vicine istituzioni culturali fino alla cosiddetta liberalizzazione Bersani degli esercizi commerciali, al radicale mutamento dei costumi e alla demagogica visione dell'amministrazione comunale che immagina Napoli come una ludoteca: via Port'Alba la strada dei librai, via San Sebastiano la via della musica e via Santa Maria di Costantinopoli quella degli antiquari. Strade ove le attività tradizionali scompaiono per far posto a baretto e fast food senza che si prenda alcun provvedimento: scompaiono le note di prova degli strumenti musicali e compare la sinfonia degli estrattori e dello schiamazzo; scompare il profumo dei famosi aranci amari di via Costantinopoli e compare la puzza delle friggitorie; le facciate monumentali appaiono perennemente imbrattate, le mura greche sommerse da lattine, i giardini una landa desolata. E Port'Alba? Due porte urbane e una strada aperte nel XVII secolo per agevolare il passaggio della popolazione da una zona all'altra della città oggi per fortuna continuano a ospitare ancora tante librerie e attendono con preoccupazione la riconversione degli estesi locali della libreria Guida. Basterebbero alcuni interventi mirati per resti-

tuirle una maggiore dignità e vivibilità. Si perché la porta monumentale su piazza Dante ha la volta ricoperta da una rete protettiva che evita la caduta di calcinacci sui passanti e la seconda su piazza Bellini, a parte le pareti in pietra lavica imbrattate, è per metà della sua larghezza occupata da tavolini delimitati da una pericolosa ringhiera, che nei giorni festivi costringe la gente a imbottigliarsi nello spazio residuo; i tavolini già coperti dalla volta della porta Suscella sono ulteriormente protetti da un paio di dehors che nascondono alla vista due targhe marmoree del 1796. Peccato, perché limitano una lettura davvero istruttiva per capire i motivi per i quali la città non cambia: si tratta infatti di un bando dell'antico Tribunale della Fortificazione ed Acqua che impone per "il comodo e buon servizio pubblico che l'atrio di porta Suscella sia sgombro di tal che sia sempre libero il passaggio de' cittadini delle carrozze e delle altre vetture". A tal fine si ordina, pena una salata sanzione pecuniaria in ducati, "a tutt'e qualsivoglia persone che non ardiscono da oggi in avanti tenere nel suddetto atrio posti, sporte e altri simili imbarazzi....Acciò l'ordine venga a notizia di tutti ..vogliamo che il presente nostro bando si pubblichi in sto' luogo". Era il 19 gennaio 1796, quindi tra pochi giorni cade il duecentoventiduesimo genetliaco di un'ordinanza, una delle tante ordinanze napoletane prive di effetto. Con l'attenuante però di essere stata scritta in un italiano aulico.

Il procuratore della Corte di Appello Luigi Riello: non c'è altra scelta, altrimenti i ragazzi seguono le orme dei genitori

“In casi estremi togliere i figli ai genitori”

NAPOLI (giule) - “Siamo contrari al provvedimento, che rappresenta una misura estrema. Ma se necessario, bisogna togliere i figli ai genitori. Altrimenti il loro destino quasi certamente è segnato”. Lo dice a denti stretti il procuratore della Corte di Appello, **Luigi Riello** (nella foto) all'inaugurazione dell'anno giudiziario nel castello del Maschio Angioino. Il magistrato è sicuro: “Questi ragazzi tendono a seguire gli esempi negativi dei genitori, le loro orme. Bisogna intervenire prima che sia troppo tardi”. E aggiunge: “Ecco perché sempre più spesso i minorenni fermati dalla polizia si ribellano, dicendo ‘tanto lo sappiamo che non potete farci nulla’. E' una vera e propria deriva sociale”. Il procuratore parla di un tessuto civile in parte da ricostruire. “Molti giovani provengono dai

rioni popolari e da famiglie disagiate. Mancano serie prospettive di lavoro. Serve una istruzione migliore e risolvere il problema della dispersione scolastica. Misure alternative alla detenzione, per rieducare i ragazzi, per fargli capire che il crimine non paga”. E ancora: “Bisogna estendere il potere di arresto dei minori oggi facoltativo per la polizia giudiziaria, che spesso è costretta a riaffidare il minore ai genitori anche per reati gravi, come il possesso di armi. Serve anche adeguatezza delle misure di supporto alla giustizia minorile”. E senza prendere fiato: “Un anno fa parlavamo delle ‘stese’. In dodici mesi ci sono stati 52 assalti armati e molte rapine sono state fatte da minorenni a volto scoperto. Non temono di essere riconosciuti”. Il presidente della Corte di Appello, **Giuseppe De**

Carolis, è perentorio: “E' aumentata la pericolosità e la gravità dei reati, che riguardano i minori. Nello stesso tempo nel distretto di Napoli sono diminuiti i reati commessi da chi ha meno di 18 anni”. In pratica “la percezione diffusa di insicurezza riguardo alle baby-gang deriva dalla gravità dei reati commessi e dalla consapevolezza che le aggressioni possono avvenire in ogni zona della città. Non ci sono più zone franche come un tempo, quando questi episodi potevano avvenire unicamente nelle periferie”. Il presidente della Corte di Appello dice che è in corso una evoluzione criminale del bullismo. “Un tempo il fenomeno era limitato alle scuole, ora si è allargato alla strada e ha attirato i riflettori dell'opinione pubblica e delle forze dell'ordine”. E' un fatto che dopo l'escalation di violen-

za a dicembre, il ministro dell'Interno **Marco Minniti** abbia presieduto il Comitato per l'ordine e la sicurezza: serve concentrare i servizi di prevenzione sui minori e intensificare i controlli in strada. In che modo? Con un dispaccio è stato dato l'ordine a tutte le pattuglie di fermare i gruppi di ragazzini, sia a piedi e che in scooter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le aggressioni
possono avvenire
in ogni quartiere
della città*